Istituto Rezzara - Vicenza

Cittadinanza e democrazia

Ricerca sociologica 2010
estratto

Istituto Rezzara - Vicenza
contrà delle grazie, 14 - tel. 0444 324394
info@istitutorezzara.it www.istitutorezzara.it

Giuseppe Dal Ferro

LA CITTADINANZA
UN LABORATORIO SOCIALE CONTINUO

Risultati della ricerca

L'Istituto Rezzara di Vicenza, unitamente alla sua Cattedra di "antropologia e pedagogia" di Mola di Bari, nei mesi aprile-maggio del 2010 ha attuato una ricerca sociologica, al fine di capire come in Italia sia concepita la cittadinanza e quale valore si attribuisca ad essa. Sono state coinvolte 8.425 persone di cui 5.974 giovani e 2.451 adulti, in due province, Vicenza e Bari. Il confronto fra due generazioni non contigue consente di cogliere meglio il cambiamento in atto. A Vicenza sono stati coinvolti 3.747 giovani sotto i vent'anni e 1.835 adulti sopra i cinquanta anni, così suddivisi: 2,6% sotto i 54 anni; 34,6% dai 55 ai 64 anni; 62,8% sopra i 65 anni. Sono stati interpellati per i giovani 9 centri della provincia (Vicenza, Valdagno, Arzignano, Thiene, Recoaro Terme, Schio, Asiago, Noventa Vicentina, Bassano del Grappa) con 17 istituti scolastici, e per gli adulti le 25 Università adulti/anziani distribuite nel territorio. I giovani coinvolti nella ricerca erano il 46,3% uomini e il 53,7% donne; gli adulti il 28,2% uomini e il 71,8% donne. L'Istituto ha realizzato contemporaneamente la stessa ricerca, con le stesse modalità, in provincia di Bari, coinvolgendo 2.227 giovani e 616

adulti. Per i giovani la ricerca è stata estesa a 6 centri del Barese (Mola di Bari, Conversano, Bitetto, Grumo Appula, Bitonto, Rutigliano) coinvolgendo 10 istituti scolastici e per gli adulti a 11 Università della terza età del territorio. Fra i giovani il 14,4% erano uomini e il 55,6% donne; fra gli adulti il 31,1% uomini e il 68,9% donne. I giovani erano sotto i vent'anni, frequentando la scuola secondaria superiore, e gli adulti 33% sotto i 54 anni; 53,9% dai 55 ai 64 anni; il 46,1% sopra i 65 anni. Dall'insieme è risultata una scarsa attenzione ai problemi giuridici, un progressivo allontanamento anche dall'appartenenza al territorio e un chiaro orientamento verso una "cittadinanza sociale", che immagina una comunità fondata sulla residenza e sulla cooperazione, anziché sull'identità culturale (T.H. Marshall). Si potrebbe dire che "I diritti sociali non derivano dall'appartenenza, ma la fondano e la costruiscono" (G. Procacci).

Da una rapida scorsa dei dati emerge come allo Stato si chieda garanzia, regole più precise, attenzione all'economia e all'assistenza. Si indica come esso dovrebbe ascoltare i cittadini e consentire loro di discutere e decidere insieme, valorizzare le diversità e favorire l'integrazione con gli immigrati. Sono elementi questi relativi alla crescita della società.

Senso di appartenenza e territorio in cui si vive, invece, non coincidono quasi più. I giovani in gran parte non pensano di rimanere nella loro città. Soprattutto le ragazze manifestano un legame labile all'ambiente di vita e di crescita, molto presente invece nelle loro madri. In tutte permangono i vincoli familiari, ma non legami al territorio. I beni artistici e le tradizioni non

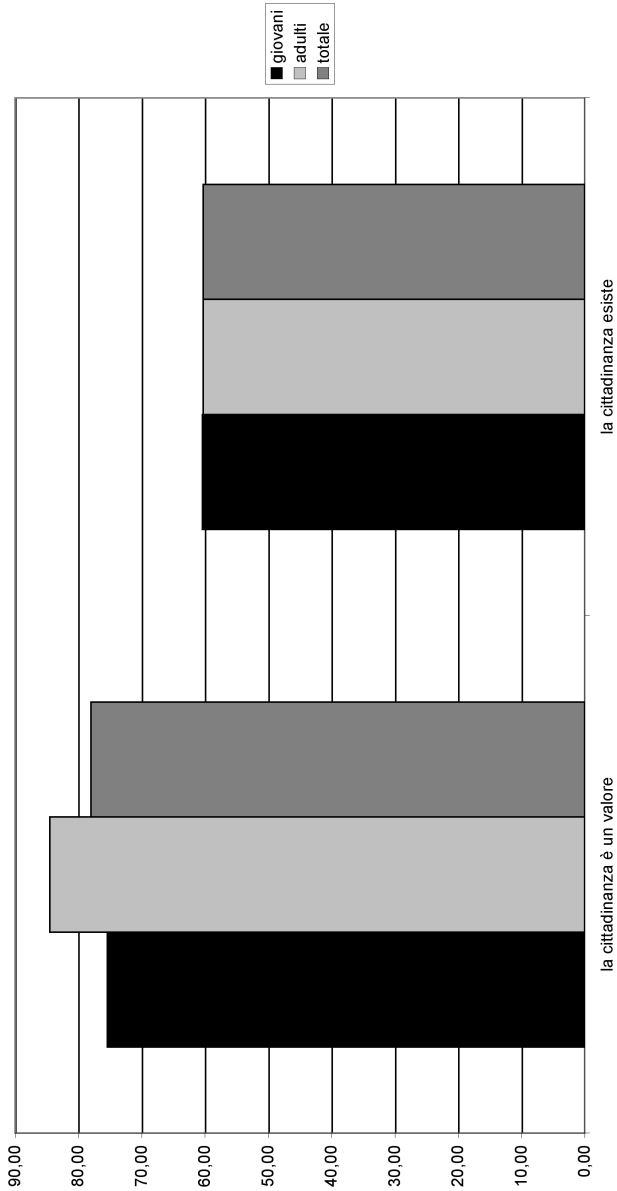
hanno per i giovani un valore identitario, presente invece nel gruppo di amici e in certi luoghi come il bar, la discoteca, lo stadio o in eventi come i concerti. Estremamente deboli sono i legami identitari con la religione e la politica. È risultato chiaro come questo sia un cambiamento presente nelle ultime generazioni, essendo gli adulti ancora legati al territorio e ai luoghi d'origine. In tutto ciò emerge la voglia, soprattutto nei giovani, di distinguersi, non tanto per possibilità economica, quanto per capacità relazionale, onestà, conoscenza e studio. Permane ancora la necessità di conoscere le regole, forse anche la Costituzione e le leggi, il dovere di votare (più nelle donne che negli uomini) e di pagare le tasse.

Dall'insieme della ricerca risulta l'idea di una "cittadinanza sociale" da costruire ogni giorno, attraverso la vita sociale fatta di relazioni, di impegno per i più deboli (volontariato) e di disponibilità nelle emergenze (solidarietà). In questo quadro emerge, in modo molto accentuato, l'identità con gli amici, primo abbozzo di cittadinanza sociale, ma assai fragile e senza futuro, se non si evolve in relazioni stabili di solidarietà e di progettazione condivisa. Nei giovani è scarso l'interesse per i comitati locali, per le manifestazioni pubbliche, anche se si ritiene importante comunicare attraverso i giornali. È una cittadinanza che, secondo loro, cresce con le iniziative di solidarietà nazionale, piuttosto che con la scuola e le feste nazionali. Una certa stima è espressa nei confronti della bandiera e dell'inno nazionale. Negli adulti permane in parte la cittadinanza etno-nazionale, legata al paese da amare e da difendere

contro le aggressioni esterne, da far proteggere anche dallo Stato. Non c'è però neppure in loro un radicamento, dato che privilegiano i temi dell'assistenza e dell'integrazione sociale.
L'identità sociale emersa dalla ricerca non è chiusa al cosmopolitismo, ma ne costituisce una priorità. L'interesse infatti per il mondo accomuna giovani ed adulti. Le donne si soffermano sul servizio possibile agli altri popoli in caso di calamità, come anche sulla promozione di libertà e sviluppo nel mondo, sull'attenzione agli immigrati. Gli uomini insistono di più sugli aspetti istituzionali e cioè sull'allargamento dell'Unione Europea e sui rapporti che essa può istituire con altre nazioni del mondo. In concreto, tutti indicano nel dialogo tra le culture e tra le religioni presenti nel nostro Paese una via sociale prioritaria, già possibile.
Possiamo concludere che la maggior parte degli intervistati ha sottolineato il valore della cittadinanza: i due terzi di essi ne sottolineano l'esistenza. La gran parte reputano un valore la cittadinanza relativa all'Italia, mentre più scarsa risulta la cittadinanza europea, più presente nei giovani che negli adulti. C'è un divario consistente però fra il concetto di appartenenza e il concetto di cittadinanza, forse per indicare che la cittadinanza consiste in uno sviluppo continuo.
Una cittadinanza legata al territorio è meno presente a Bari che a Vicenza, dove soprattutto i giovani sembrano non trovarsi bene e avere poche prospettive di permanenza. A Bari si conservano i legami familiari e amicali del luogo; il legame di appartenenza, di conseguenza, è maggiore verso l'Italia e l'Europa. In un certo senso

i Baresi anticipano, più che a Vicenza, l'inconsistenza della cittadinanza etno-culturale del passato. A Vicenza però sembra emergere più chiaramente, soprattutto nei giovani, una cittadinanza sociale costruita dal basso, a rete, mentre a Bari la risposta è ricercata nelle istituzioni e quindi rischia di essere pensata più come servizio sociale e assistenziale da parte dello Stato.
Per quanto riguarda l'apertura al mondo i dati sembrano abbastanza simili: Bari indica come strada migliore per svilupparla la linea delle istituzioni (Unione Europea) e meno dell'impegno sociale dal basso. In ogni caso non emerge né a Vicenza né a Bari una cittadinanza cosmopolita, in quanto i rapporti con gli altri Paesi sono visti in termini di conoscenza, dialogo e collaborazione.
Possiamo concludere che a Vicenza e a Bari i giovani superano nettamente la concezione di cittadinanza legata al territorio, in parte presente negli adulti. A Vicenza è più netta la direzione verso una cittadinanza sociale, mentre è minore a Bari, dove emerge maggiormente l'esigenza di una cittadinanza giuridicamente garantita.

Tav. I - **Dati generali:**
Esistenza e valore della cittadinanza



Capitolo Primo

ANALISI DEI DATI GLOBALI DELLA RICERCA

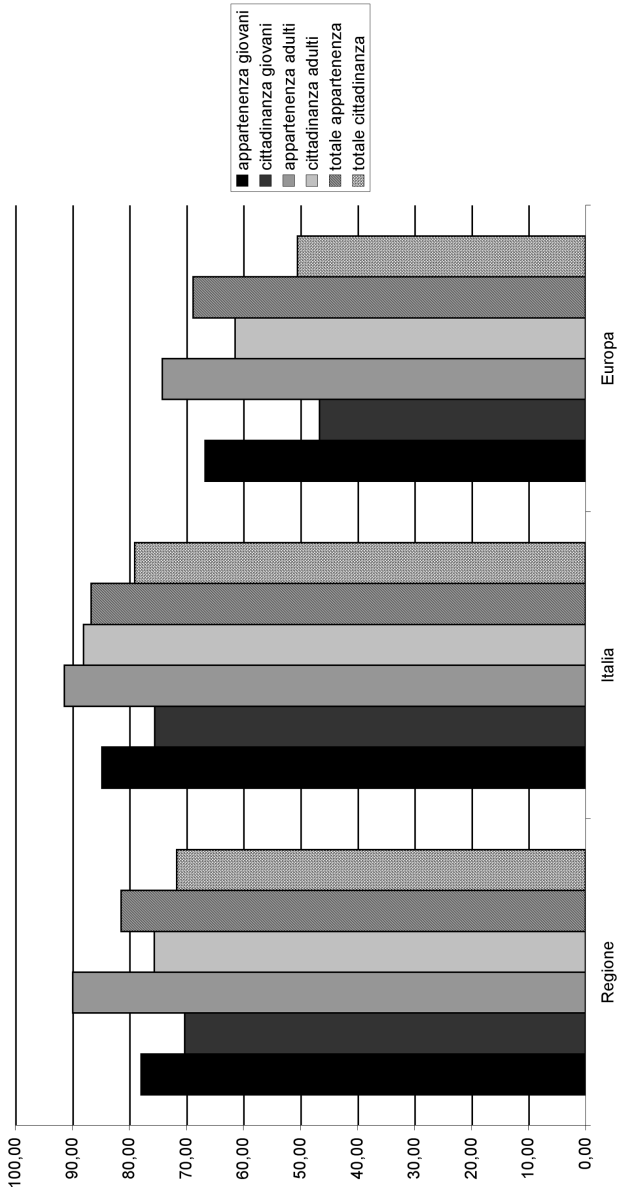
"La cittadinanza a tutte le età" è il titolo dell'inchiesta sociologica attuata dall'Istituto Rezzara di Vicenza nei mesi di aprile-maggio 2010 contemporaneamente nelle province di Vicenza e di Bari[1]. Quali i risultati globali? Vediamo brevemente alcuni dati macroscopici per poi ritornare all'analisi differenziata delle risposte di giovani-adulti, di uomini-donne e di Vicenza e di Bari.

Idea di cittadinanza

Questa parola, perno della civiltà occidentale nell'ultimo secolo e idea guida dell'organizzazione politica e sociale, è considerata un valore dai più (78%), anche se solo il 60,3% ritiene esista (tav. I). Le cose però si complicano se ci chiediamo di quale cittadinanza si tratta perché dalla ricerca risulta uno scarto fra il senso di appartenenza e l'idea di cittadinanza (tav. II), scarto di sette punti percentuali (appartenenza 86,7%; cittadinanza 79%) per l'Italia, di 10 punti (appartenenza

[1] Complessivamente i questionari ritornati sono stati 8.425, di cui 5.974 di giovani sotto i vent'anni e 2.451 adulti sopra i 50 anni.

Tav. II - **Dati generali:**
Paragone tra appartenenza e cittadinanza

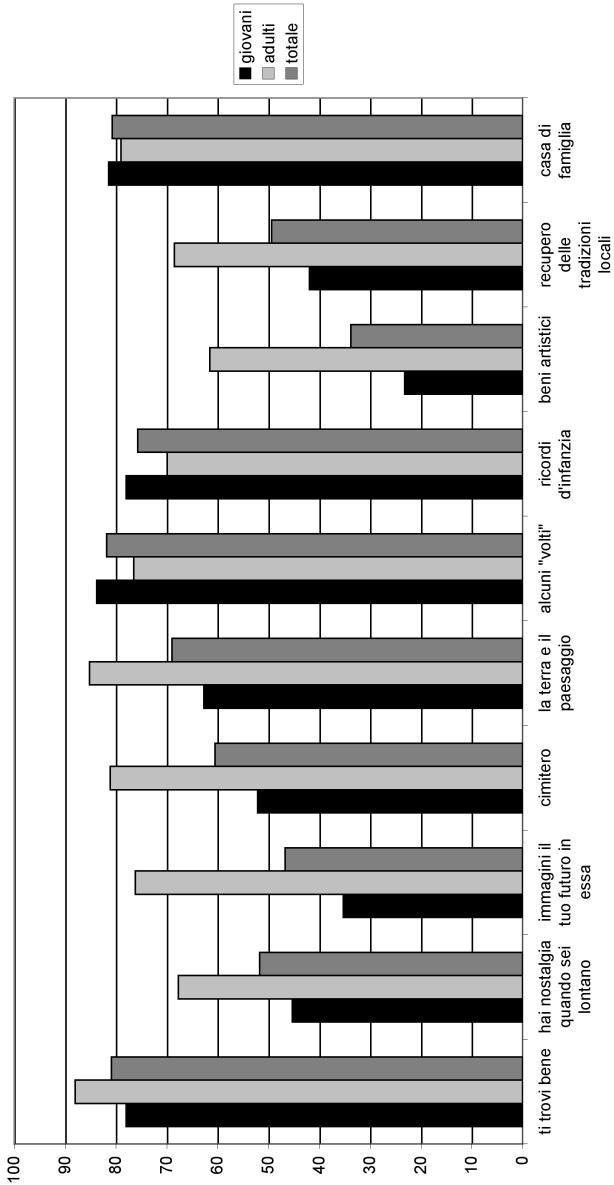


81,4%; cittadinanza 71,7%) per la Regione, addirittura di 18 punti (appartenenza 68,8%; cittadinanza 50,5%) per l'Europa. Come si può spiegare questo divario? Potrebbe trattarsi di delusione del non sentirsi sufficientemente membri di una collettività ideale, oppure soltanto di consapevolezza che la cittadinanza è una realtà in continuo sviluppo. Ciò spiegherebbe il divario fra una cittadinanza italiana consolidata nel tempo e una cittadinanza europea ancora troppo recente. Il problema maggiore che emerge però sono i contenuti di questa cittadinanza, i quali stanno mutando nel tempo.

Cittadinanza etno-territoriale

In Europa, per oltre un secolo, la cittadinanza stava a significare l'appartenenza ad uno Stato e ad una nazione. Fra gli adulti interpellati l'attaccamento al territorio risulta ancora forte, anche se appaiono altri elementi identitari. Questo non è però più presente fra i giovani. Esaminando i dati globali (tav. III) l'attaccamento alla propria terra e al proprio paesaggio è del 69%, anche se l'80,9% dice di trovarsi bene nella propria città. Quando si scende nel dettaglio diventano relativi i riferimenti: tradizioni locali (49,4%), beni artistici (33,8%), monumenti cittadini (52,9%). Sempre più il territorio viene a identificarsi con gli affetti familiari: volti cari (81,8%), ricordi d'infanzia (75,7%), casa di famiglia (80,7%), cimitero (60,5%). Si nota così un superamento dell'identificazione con il territorio in favore dei rapporti familiari, che non sono necessariamente legati al luogo. Il discorso

Tav. III - **Dati generali:**
Cosa ti lega al territorio

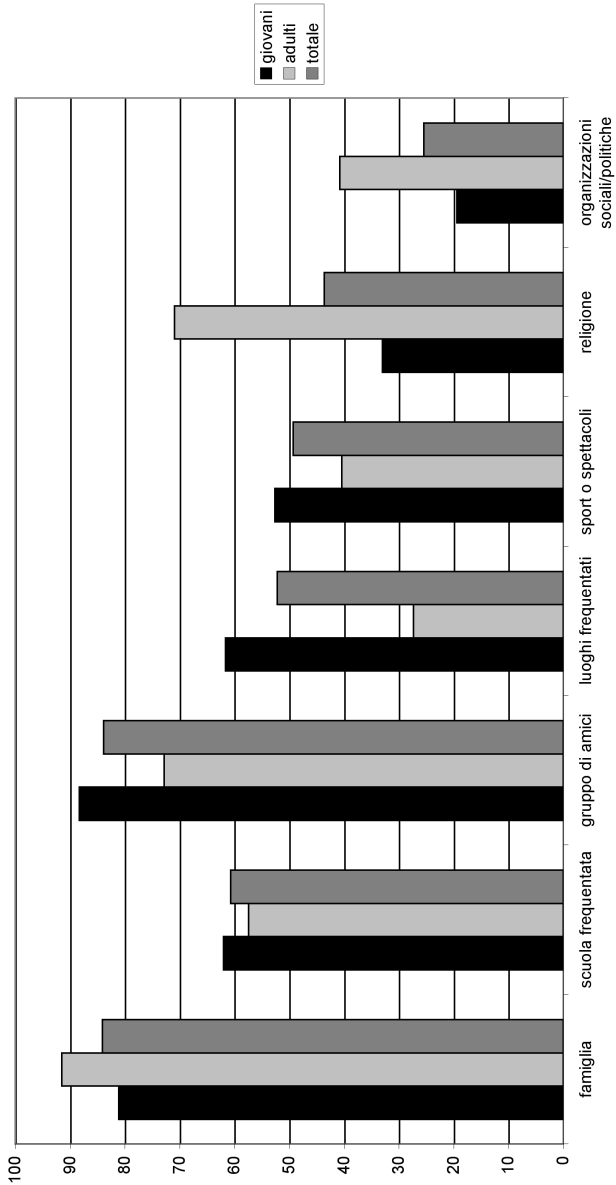


si approfondisce quando gli intervistati rispondono ai riferimenti identitari (tav. IV). Emerge allora, oltre la famiglia (84,1%), il gruppo di amici (83,9%) e, a distanza, la scuola frequentata (60,7%), i luoghi (52,2%), gli spettacoli (49,3%). Ultime nella graduatoria si collocano la religione (43,6%) e le organizzazioni sociali-politiche (25,4%). Si può osservare come l'identificazione sia con le relazioni che si stabiliscono, più che con il territorio. Il tutto è confermato dalla risposta alla domanda se si prevede nella città di appartenenza il proprio futuro, con la percentuale di appena il 46,7%, dovuta in gran parte alle risposte dei giovani. Appare conseguente il fatto che nel proprio ambiente sia vivo il desiderio di distinguersi più che di conformarsi, meccanismo tipico delle relazioni. Nelle risposte emergono i mezzi di distinzione di tipo antropologico-culturale: onestà (89,5%), capacità relazionale (81,4%), umorismo (78,4%), creatività (69,2%), conoscenze e studio (54,5%). Più che dimezzati sono i mezzi legati all'ambiente: moda (35,1%), disponibilità economica (27,2%), notorietà (30,8%). Possiamo concludere osservando l'attenuarsi progressivo della cittadinanza legata al territorio e il delinearsi di una cittadinanza sociale, costruita ogni giorno dal basso, attraverso le relazioni e il lavoro insieme.

Cittadinanza di diritti e di impegno

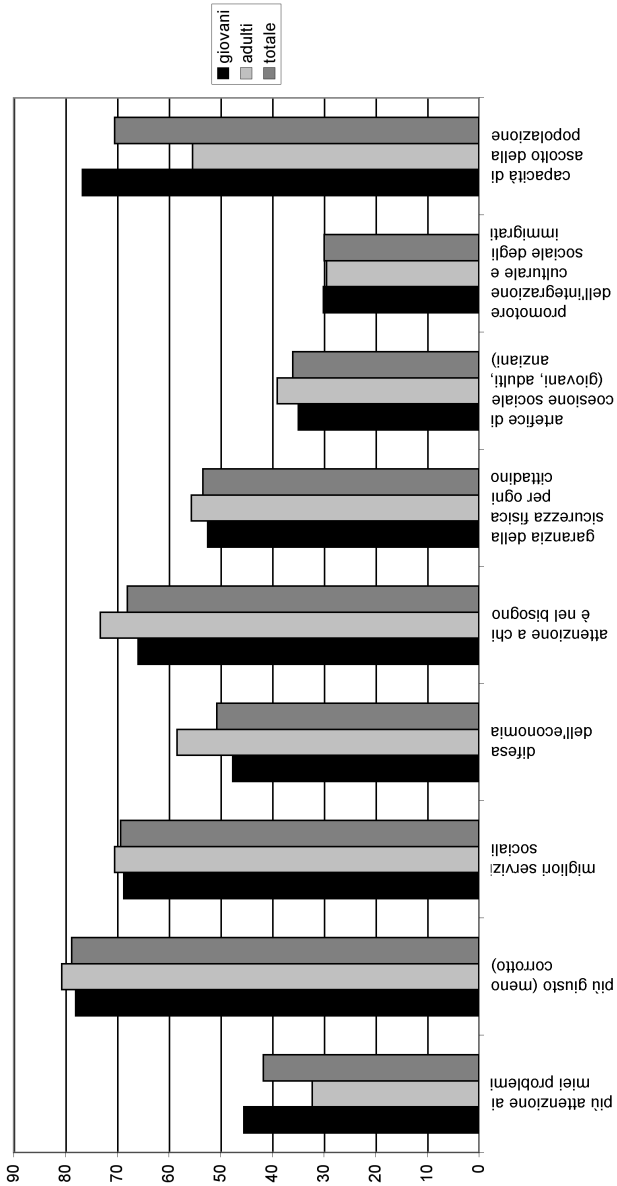
Quando si parla di cittadinanza il riferimento spontaneo è ad un insieme di diritti concordati ai cittadini dall'organizzazione giuridico-politica di appartenenza.

Tav. IV - **Dati generali: Cosa ti identifica oggi**



Dall'inchiesta ciò sembra vero solo in parte. Dallo Stato gli intervistati si attendono (tav. V) soprattutto capacità di ascolto (70,2%), servizi sociali (69,3%), attenzione a chi è nel bisogno (68%). Solo in un secondo momento si chiede allo Stato sicurezza fisica (53,4%) e difesa dell'economia (50,7%). Emerge in primo piano che lo Stato non dev'essere corrotto (78,8%). Da questi dati risulta prioritario, da parte dello Stato, l'assicurare alcune regole di vita (80,8%) e il provvedere a chi è nel bisogno. Non sembra prevalente la richiesta di provvedere ai propri problemi (41,7%). Questa scarsa accentuazione giuridica della cittadinanza risulta rafforzata dalla domanda relativa ai doveri del buon cittadino (tav. VI). I dati percentuali più significativi sono il rispettare le regole (80,8%), il rispetto dell'ambiente (63,7%) e solo dopo pagare le tasse (55,8%), andare a votare (44,5%) e conoscere la Costituzione e le leggi (31,8%). Fra i comportamenti virtuosi più segnalati sono il discutere e decidere insieme (68%), il rispetto del parere altrui (62,6%), la disponibilità nelle emergenze (55,8%). Un po' meno sono l'impegno nel volontariato (46,1%) e nella vita associativa (34,3%). Questa analisi ci porta a concludere come neppure l'idea giuridica di cittadinanza sia molto sentita, data la prevalenza degli aspetti sociali delle richieste. Possiamo affermare allora che il concetto di cittadinanza emerso dall'inchiesta è, come abbiamo già notato, quello di "cittadinanza sociale", l'unica fra l'altro possibile in una società multiculturale. Non è esclusa in tutto ciò l'azione giuridica dello Stato, anche se limitata a un quadro indispensabile, per

Tav. V - **Dati generali:**
Cosa vorresti dallo Stato



assicurare lo sviluppo della società civile. Se invece la cittadinanza fosse prevalentemente giuridica, questa finirebbe per diventare "formale".

Cittadinanza e cosmopolitismo

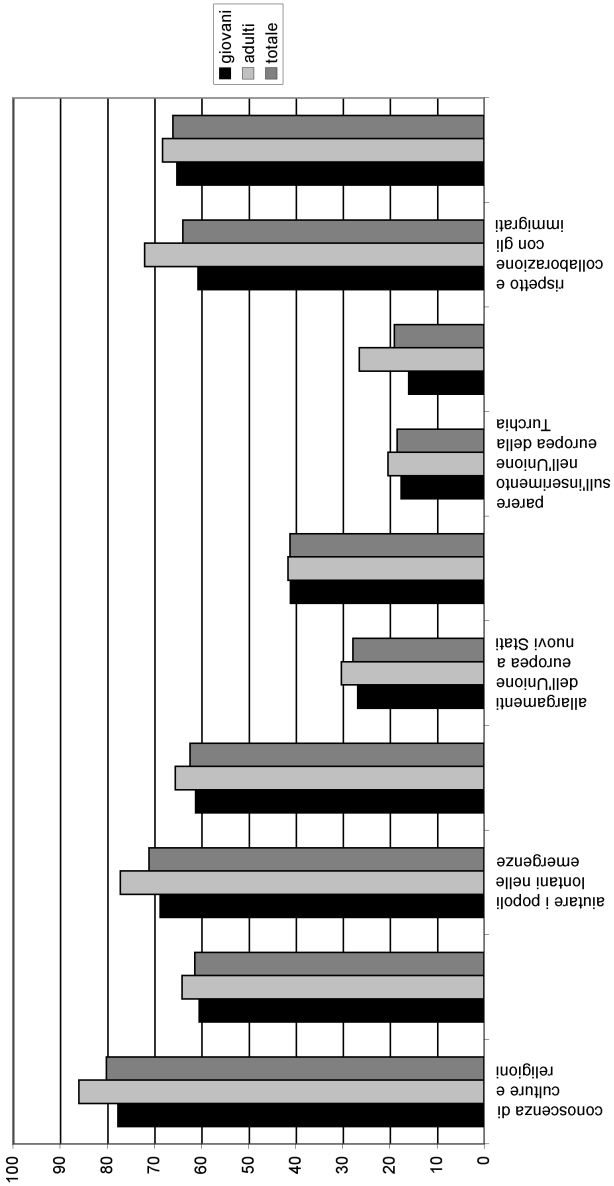
Quali sono le dimensioni della cittadinanza oggi? Si può parlare del suo superamento per una cittadinanza mondiale? Teniamo anzitutto presente che la percentuale di coloro che si sono dichiarati senza legami è del tutto marginale (6,6%). L'apertura al mondo (tav. VII) è un dato emerso dall'inchiesta, anche se sembra che i più dicano di entrare in dialogo con il mondo e non di identificarsi con esso. Su questa linea si collocano i dati raccolti, dai quali emerge la necessità di conoscere gli altri popoli (80,1%), di aiutare chi è nell'emergenza (71,1%) e chi lotta per la libertà e lo sviluppo (62,4%), di rispettare e collaborare con gli immigrati (63,9%), di dialogare con le religioni (66%). A distanza si collocano gli aspetti giuridici, quali l'allargamento dell'Unione Europea (27,8%) e la sua apertura alla collaborazione all'esterno (41,2%). Una curiosità è rappresentata dalle risposte alle due domande se si riteneva di estendere l'Unione Europea alla Turchia e a Israele (Turchia 18,4%; Israele 19%). I dati indicati sembrano escludere la "cittadinanza cosmopolita" affermata da alcuni autori, dato il prevalere delle risposte per una apertura al mondo nel dialogo e nella collaborazione basata sul rispetto di identità diverse.

Tav. VI - **Dati generali: Comportamento del buon cittadino**

Formazione alla cittadinanza

Un ultimo aspetto che la ricerca voleva approfondire era l'individuazione degli strumenti per svilupparla (tav. VIII). Le domande al riguardo concernevano i veicoli informativi, gli strumenti da usare e il tipo di partecipazione da promuovere. Sull'informazione prevalgono le indicazioni relative a internet (76,8%), alla televisione (77,2%), ai giornali (76,2%) e ai libri (65%). Vengono a una certa distanza le conferenze e i dibattiti (49,4%) e il passa parola (32,2%). Relativamente agli strumenti, un certo valore è attribuito alla bandiera e all'inno nazionale (65,7%) e alle iniziative di solidarietà nazionali (64,9%). Minor fiducia è espressa nei confronti delle feste nazionali (46,1%) e della scuola (43%). Percentuali maggiori si riscontrano per le varie forme di partecipazione quali leggere e conoscere la realtà (84,8%), cercare conclusioni condivise (68,3%), far parlare i mass-media (71,1%). Percentuali minori riguardano il dibattere in gruppo i problemi (54,8%), promuovere manifestazioni pubbliche (50,2%), anche con forme estreme (16,7%), partecipare a comitati locali (40,7%). Possiamo concludere quest'ultima analisi dei dati osservando come sia emersa la convinzione della scarsa incidenza del dibattito, dei gruppi e delle manifestazioni, rispetto alle manifestazioni che creano opinione. Preoccupa la sfiducia nella scuola circa l'educazione alla cittadinanza. Forse la perplessità è più di fondo, in quanto si ritiene che a far crescere la cittadinanza non è tanto il mondo delle conoscenze, quanto le esperienze. Ci si chiede allora se la scuola

Tav. VII - **Dati generali: Apertura al mondo**

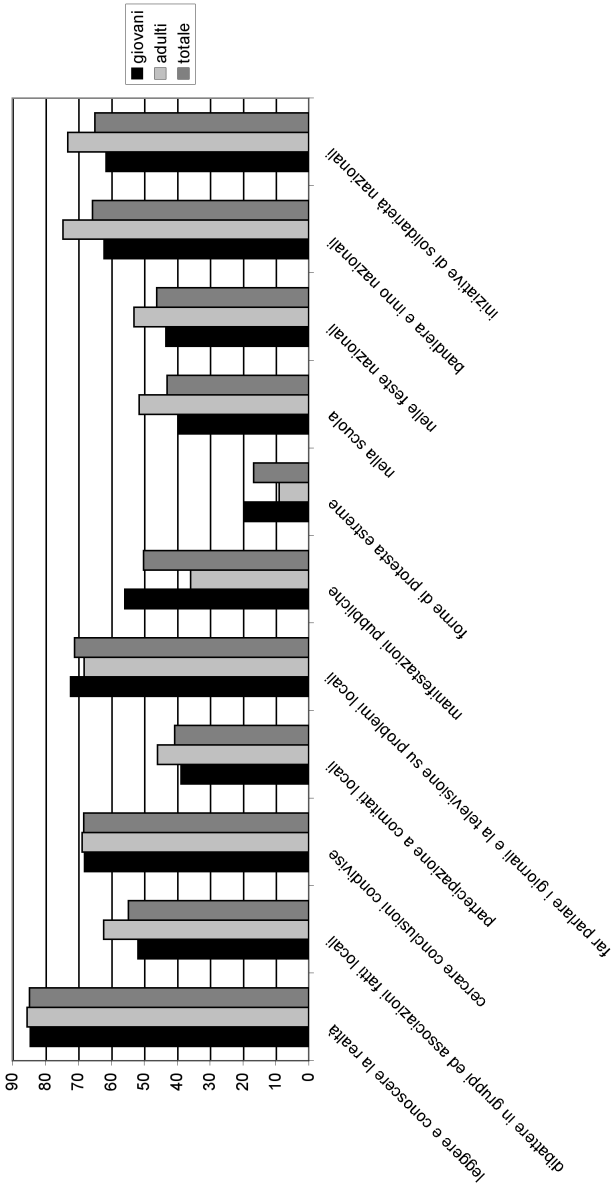


non potrebbe promuovere forme di esperienza attraverso le assemblee e i vari consigli decisionali.

Fragile identità nei giovani

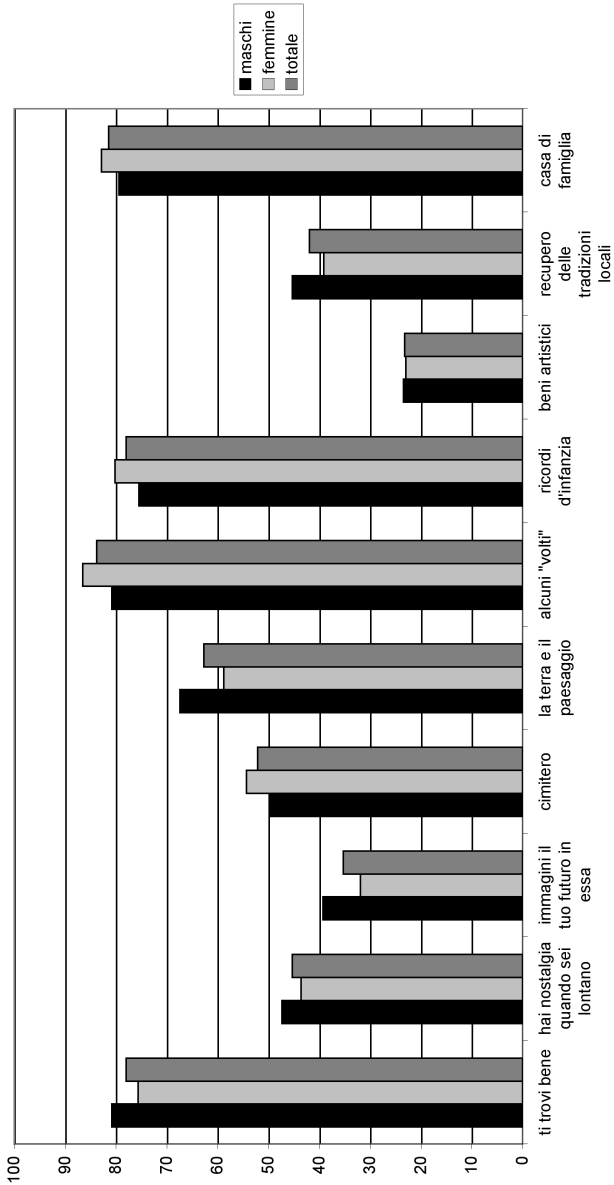
I cambiamenti in atto sul concetto di cittadinanza sono assai marcati nelle risposte dei giovani, per i quali le percentuali riguardanti il senso di appartenenza scendono di circa dieci punti rispetto agli adulti. La cittadinanza per loro è ancora un valore (giovani 75,4%; adulti 84,5%) ed esiste con un giudizio pari agli adulti (60%) (tav. I). *Appartenenza etno-territoriale*. Si può osservare come nei giovani sia venuto meno il riferimento identitario con il territorio (giovani 62,7%; adulti 85,2%) (tav. III), a causa della convinzione di molti di emigrare in futuro (giovani 64,7%; adulti 23,7%). Di conseguenza i legami che i giovani conservano con la propria terra sono di tipo familiare (giovani 81,1%; adulti 91,5%), poco per le tradizioni (giovani 49,9%; adulti 68,5%) e per i beni artistici (giovani 23,2%; adulti 61,5%). D'altra parte anche la risposta alla domanda se si trovano bene nella propria città, manifesta un gradimento di dieci punti inferiore agli adulti (giovani 78%; adulti 88%). Il riferimento all'ambiente di vita nei giovani si attenuta e di conseguenza non è più fonte di identità. Per loro prevale (tav. IV) l'identità del gruppo (giovani 88,3%; adulti 72,8%), dei luoghi frequentati (giovani 61,6%; adulti 27,3%). Scarsa incidenza hanno i riferimenti con la religione (giovani 33%; adulti 70,9%) e la politica (giovani 19,4%; adulti 40,8%). La conseguenza è che

Tav. VIII - **Dati generali:**
Educazione alla cittadinanza



l'identità giovanile diventa molto fragile e instabile e non offre indicazioni orientative, a differenza degli adulti che conservano una certa identità etno-territoriale.
Cittadinanza di diritti e di impegno. Dallo Stato (tav. V) i giovani chiedono meno garanzie rispetto agli adulti, quali la difesa dell'economia (giovani 47,6%; adulti 58,4%) e la sicurezza (giovani 52,5%; adulti 55,6%), e più capacità di ascolto (giovani 76,7%; adulti 55,4%), oltre a servizi sociali per chi è nel bisogno, quasi alla pari degli adulti. Non sembrano pertanto pensare a una cittadinanza giuridica fatta di diritti, ma piuttosto a una cittadinanza sociale costruita dal basso, dentro un quadro di regole (giovani 80,7%; adulti 80,9%). Tale orientamento è avallato anche dal comportamento sociale richiesto al buon cittadino (tav. VI), dove per i giovani emerge il discutere e decidere insieme (giovani 69,1%; adulti 65,2%), più che andare a votare (giovani 44,5%; adulti 44,3%) e pagare le tasse (giovani 53,7%; adulti 60,8%). Sugli impegni da assumere prevale la disponibilità nelle emergenze (giovani 58,2%; adulti 49,9%) più che l'associazionismo e il volontariato.
Cittadinanza e cosmopolitismo. L'apertura al mondo dei giovani è inferiore a quella degli adulti (tav. VII), di alcuni punti in percentuale, ed accentua la conoscenza dei popoli (giovani 77,7%; adulti 86%) e la solidarietà soprattutto in occasioni di emergenze (giovani 68,7%; adulti 77,2%). Una parte di loro sembra delegare all'Unione Europa i compiti dei rapporti con il mondo (giovani 41,1%; adulti 41,6%). Non si riscontra quindi una identificazione con la prospettiva mondiale. Anzi, parlando di cittadinanza, sembrano privilegiare il locale

Tav. IX - **Dati generali:**
Cosa ti lega al territorio (risposte dei giovani)



(Regione: giovani 70,3%, adulti 75,6%; Europa: giovani 46,6%, adulti 61,4%).
Formazione alla cittadinanza. I giovani pensano che la cittadinanza possa crescere (tav. VIII) non tanto per l'apporto della scuola (giovani 39,7%; adulti 51,5%) o delle feste nazionali (giovani 43,4%; adulti 53%) e con alcuni simboli come la bandiera e l'inno nazionale (giovani 62,1%; adulti 74,6%), quanto imparando a leggere la realtà (giovani 84,5%; adulti 85,5%), ricercando conclusioni condivise (giovani 68,1%; adulti 68,8%) e facendo parlare i mass-media (giovani 72,3%; adulti 68,2%). Appare nei giovani la convinzione che la cittadinanza sia un percorso di formazione continua, in una società ormai multiculturale, attraverso le relazioni interpersonali.

Disomogeneità nei dati femminili

Facendo un confronto fra i dati maschili e quelli femminili, risulta evidente una disomogeneità in questi ultimi: le donne esprimono con percentuali maggiori sia il senso di appartenenza sia quello di cittadinanza; non sempre è chiaro però in loro il significato di cittadinanza. Una consistente diversità è presente fra le donne giovani e adulte.
Appartenenza etno-territoriale. Il distacco più vistoso riguarda il riferimento alla città e al territorio, massimo nelle donne e minimo nelle ragazze (tav. IX). A titolo esemplificativo accenniamo a qualche dato: trovarsi bene (ragazze 75,6%; donne 88,8%), nostalgia nell'al-

lontanarsi (ragazze 43,6%; donne 68,2%), progetto di rimanere in futuro (ragazze 31,9%; donne 77,6%), cimitero (ragazze 54,3%; donne 82,3%). Le ragazze esprimono invece dati superiori per quanto riguarda i riferimenti di tipo familiare: volti noti (ragazze 86,5%; donne 76,7%), ricordi d'infanzia (ragazze 80,2%; donne 69,7%), casa di famiglia (ragazze 82,8%; donne 80%). Gli uomini si collocano all'interno di questa divaricazione, con dati inferiori di alcuni punti percentuali da parte dei ragazzi. Possiamo affermare che il venir meno dell'appartenenza e della identità etno-territoriale è soprattutto delle ragazze, mentre le donne conservano ancora tale riferimento. Negli uomini il passaggio è più graduale. La differenza maggiore è quindi fra giovani ed adulti e non fra uomini e donne. Fra i segni di distinzione sono abbastanza condivisi da uomini e donne le conoscenze, l'onestà, la capacità relazionale. Una differenziazione appare invece con dati maggiori per gli uomini per quanto riguarda la disponibilità economica, la notorietà, la spregiudicatezza. Si tratta però di dati che riguardano appena un quarto degli intervistati.

Cittadinanza di diritti e di impegno. Nelle richieste allo Stato, negli uomini emergono la difesa dell'economia (ragazzi 55,1%; uomini 59,3%) e in parte la sicurezza fisica (ragazzi 53,6%; uomini 52,7%), mentre nelle donne è maggiormente presente l'insistenza di servizi sociali (ragazze 71,8%; donne 71,3%). Si può dire che nell'uomo le richieste riguardano i problemi del Paese mentre nelle donne prevale il mondo dell'assistenza e "cura". Il giudizio sul comportamento del cittadino, in qualche modo, ricalca i dati già esposti: gli uomini

sottolineano il pagare le tasse e l'accettare anche scelte scomode, mentre le donne il rispetto dell'ambiente. Tutti sono d'accordo allo stesso modo sulla necessità del rispetto di alcune regole comuni (80%). Emerge anche qui la divisione fra giovani ed adulti: i giovani chiedono allo Stato attenzione ai problemi del cittadino, ascolto della popolazione, difesa dell'ambiente, più che difesa dell'economia e al cittadino la capacità di discutere e decidere insieme, la disponibilità nelle emergenze. Si potrebbe dire che è evidenziato un concetto di cittadinanza più presente negli uomini mentre nelle donne esso rischia di diventare richiesta di assistenzialismo. Nei giovani è presente più che negli adulti il concetto di cittadinanza sociale già illustrato.

Cittadinanza e cosmopolitismo. L'apertura al mondo da parte delle donne è indicata con alcuni punti in più in termini di conoscenza reciproca (ragazze 83,8%; donne 85,5%), di aiuto nelle emergenze (ragazze 76,1%; donne 78,6%), aiuto agli immigrati (ragazze 73,7%; donne 68,5%). Gli uomini superano le donne invece nell'indicare l'impegno dell'Unione Europea di allargarsi (ragazzi 28,7%; uomini 33%) e di stabilire rapporti con le varie aree del mondo (ragazzi 42%; uomini 49%). Si può dire che le differenze non sono rilevanti, anche se da parte delle donne si sottolineano i rapporti con le persone, degli uomini anche i rapporti istituzionali.

Formazione alla cittadinanza. C'è una convergenza sulla necessità di leggere e conoscere la realtà, sul dovere di cercare conclusioni condivise e sul far parlare i mass-media dei problemi reali. Come strumenti educativi gli uomini sottolineano i simboli come la bandiera e l'inno

nazionale (ragazzi 68,6%; uomini 77,7%), le donne la scuola (ragazze 40,7%; donne 53,8%). Sulle iniziative di solidarietà nazionale si esprimono con 6 o 7 punti in più le donne (ragazze 64,3%; donne 75,2%). Sono queste ultime inoltre a indicare di più il carattere relazionale della cittadinanza. Sul livello di cittadinanza le donne superano gli uomini per la cittadinanza italiana ed europea, mentre gli uomini sembrano guardare con interesse invece al locale e cioè alla Regione.